

CANONIZZAZIONE JOSEMARÍA ESCRIVÁ Roma, 6 ottobre 2002



Paolo Arrigoni
Studiante universitario

Una settimana indimenticabile

Durante i giorni della canonizzazione di Josemaría Escrivá de Balaguer si è svolto a Roma un servizio di assistenza e informazione condotto da giovani studenti universitari giunti dai cinque continenti. Il loro è stato un gesto di affetto e di riconoscenza nei confronti di un uomo, di un santo, che profuse nel corso della sua vita un incessante e appassionato impegno per la formazione della gioventù, che si riflette tuttora in molteplici iniziative lanciate in tutto il mondo.

I numerosissimi ragazzi convenuti a Roma come *volontari* si sono distribuiti in vari punti della capitale per poter assistere i numerosi partecipanti e risolvere i problemi logistici legati al grande evento.

È stata una festa per la Chiesa universale, ma anche una giornata speciale per i collegi universitari, nei quali la formazione spirituale e dottrinale è affidata alla Prelatura dell'Opus Dei. Josemaría Escrivá, che dell'Opus Dei è il fondatore, è stato infatti proclamato santo dal papa Giovanni Paolo II il 6 ottobre 2002, alla presenza di circa 300.000 persone di 84 nazioni, ed oltre 400 tra cardinali, arcivescovi e vescovi. Tra le cifre ricordiamo anche i 1.850 volontari che hanno dato un valido contributo per la buona riuscita della manifestazione: tra loro erano presenti molti studenti che vivono o che frequentano i collegi e centri culturali della Fondazione. Abbiamo chiesto ad uno dei coordinatori di un gruppo di volontari, stanziati nel collegio RUI dell'Eur, di raccontarci qualcosa di questa esperienza.

Due parole sull'organizzazione del lavoro. Un ristretto numero di volontari italiani ha avuto il compito di presiedere le attività delle varie squadre internazionali per rendere agevole lo svolgimento delle operazioni di assistenza presso aeroporti, stazioni, porti, alloggi dei partecipanti alla canonizzazione, punti di informazione e di soccorso.

Ognuno di questi giovani universitari italiani ha diretto una squadra di 15 volontari di tutte le altre nazionalità e *pronti a tutto*,

perché un po' tutto hanno fatto, laddove si creavano esigenze, problemi da risolvere, interventi da effettuare.



6 ottobre 2002:
una parte dell'esercito
di volontari al lato del
colonnato di S. Pietro
(foto Distefano)

L'impegno è iniziato il 2 ottobre, giorno di arrivo dei primi partecipanti, ed è proseguito fino al 10, data conclusiva degli appuntamenti legati alla manifestazione internazionale.

Questo *contingente* italiano è stato ospitato in quei giorni presso il collegio RUI, per poter trascorrere in modo adeguato quegli indimenticabili momenti, così ricchi di fatica ma anche di impareggiabili soddisfazioni per tutti i volontari, compreso il sottoscritto.

Siamo stati gentilmente ed efficientemente assistiti dalla Protezione civile che si è fatta carico del vitto ed ha ospitato il resto dei volontari internazionali presso il centro polifunzionale di Castelnuovo di Porto.

Il programma delle giornate è stato veramente intenso: sveglia prima dell'alba, rapida colazione e partenza immediata per le varie destinazioni da raggiungere con i pulmini messi a disposizione dal comune di Roma. Nel tragitto, muniti di piantina e di piano della giornata, si cominciava già a prendere confidenza con la propria postazione (oltre che cercare di recuperare minuti preziosi di sonno).

I luoghi più caldi, soprattutto nei giorni dell'arrivo dei più di 300.000 partecipanti, erano ovviamente le stazioni e gli aeroporti. Ci trovavamo di fronte alle situazioni più imprevedute: come quella dei 20 peruviani arrivati il 5 ottobre alle 2 di notte senza alloggio e senza biglietto: avevano solamente una grande voglia di essere presenti. In una mezz'ora scandita da frenetiche telefonate e da risposte sonnolente, i volontari sono riusciti a trovare una sistemazione nei locali di S. Eugenio, chiesa dove riposava la salma del futuro santo. I poveri viaggiatori, tra l'incredulo e il commosso, non riuscivano a trovare le parole per ringraziarci.

Ciò che più ci ha colpiti è stata senz'altro la grandissima gratitudine dimostrata da tutti i partecipanti, anche per i servizi più banali che offrivamo loro: l'accompagnamento fino all'alloggio, la distribuzione dell'acqua in piazza S. Pietro, le indicazioni per le taverne più economiche (perché a volte avevamo a che fare con famiglie veramente numerose), il servizio sanitario e di primo soccorso che giovani laureati prestavano con un sorriso. C'era chi, per potersi sdebitare, rega-



*Una mansione dei volontari è stata anche quella di accompagnare i sacerdoti durante la distribuzione della Comunione
(foto Distefano)*

lava pacchetti di sigarette del proprio paese, chiedeva il nostro nominativo per ricordarci nelle loro preghiere, ci offriva un prodotto tipico o, semplicemente, ci abbracciava senza alcuna formalità.

Alla sera, spossati da più di 12 ore di lavoro, tornavamo alla RUI e, dopo un abbondantissimo pasto caldo, tra una canzone e l'altra ci raccontavamo le esperienze divertenti e gli incontri toccanti della giornata. Ad esempio, noi tutti siamo stati unanimi nel testimoniare come la richiesta più frequente da parte dei partecipanti non consisteva in informazioni, aiuti materiali e servizi di altro genere, ma tutti volevano qualcosa che riguardasse il nuovo santo e che potessero portare con sé al ritorno: poster, depliant, volantini, imaginettes. Allo stesso tempo ci ha colpito il fatto che riponessero più fiducia nei volontari piuttosto

che nei vigili, nei pompieri e nelle guardie svizzere, forse proprio perché eravamo lì per il loro stesso motivo. Una scena particolarmente toccante è stata quella di aver visto giocare sullo stesso campo di calcio due volontari d'eccezione: un palestinese e un israeliano.

Durante quei giorni tra i ragazzi si è venuto a creare un vero clima di famiglia: c'è stato chi vedendo il proprio compagno di squadra stanco lo ha mandato a letto e ha fatto il turno per lui a Ciampino; chi, nel momento in cui tutto sembrava davvero complicarsi, ha tirato fuori dalla tasca del giubbotto il dolce tipico della propria città preparato dalla mamma e lo ha offerto ai compagni. E sicuramente molti – una volta terminata la grande fatica – ci siamo ritrovati a fare lo stesso commento: «Però... ne valeva la pena!».